

quanto avete cambiato il testo cinque volte e, ogni volta, avete affermato che il testo era intangibile, segno che vi siete accorti via via che tale testo non era giusto.

Dunque, le maggioranze — siano esse di destra o di sinistra — non hanno un sacramento di infallibilità e riconoscere a minoranze qualificate la possibilità di richiamare i testi, a nostro avviso, è un modo giusto, utile e necessario per avviare un ripensamento su testi che altrimenti risulterebbero intangibili.

Inoltre, occorre evidenziare che si registra una notevole estensione del procedimento bicamerale, previsto per moltissimi punti.

Nel procedimento bicamerale accadono francamente cose un po' singolari. Infatti, qualora Camera o Senato — a seconda di quale ramo svolga l'esame in seconda lettura — approvi un testo anche leggermente modificato rispetto a quello esaminato in prima lettura, è affidata alla discrezionalità dei Presidenti — e anche questa discrezionalità risulta poco comprensibile — la possibilità di affidare ad un'apposita Commissione il potere di definire un testo unificato.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di scusarmi. Vorrei pregare i colleghi in piedi di tornare al loro posto. Onorevole Zanetta, la prego, sta parlando un collega!

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la ringrazio. Non si comprende bene se tale testo unificato debba riguardare tutto il provvedimento — come parrebbe da quanto scritto nel testo — o solo le parti in distonia. Se così fosse, ciò sarebbe davvero assurdo, perché la Commissione potrebbe intervenire per riscrivere un testo che, invece, dovrebbe avere un'impronta definitiva, in quanto votato analogamente dalle due Camere. Non è quindi chiaro cosa si intende per testo unificato. Nel nostro linguaggio parlamentare per testo unificato si intende un testo che mette insieme proposte diverse. Non esiste, però, il testo unificato di un emendamento o di un articolo, in quanto riguarda il complesso della proposizione.

Comunque, il testo unificato andrebbe al voto finale. Ma anche in questo caso, non è chiaro cosa si intende per voto finale. Non esiste in questo caso la possibilità di emendare? Bisogna votare articolo per articolo? Esiste soltanto il voto sul complesso degli emendamenti? Tutto ciò non è chiaro e ricordo che ieri, durante la discussione, l'onorevole Buontempo ha richiamato un emendamento, presentato a suo tempo, in cui si proponeva l'inemendabilità di questo testo, emendamento peraltro respinto. Quindi, se ne deduce che il testo sia emendabile. Ma allora, cosa stiamo giocando a fare? Se, infatti, si presenta un testo unificato e poi si ricomincia da capo, tutto mi sembra inutile. È tutto poco chiaro.

Ma soprattutto, signor Presidente, è poco chiaro lasciare ai Presidenti delle Camere la scelta riguardo al procedimento legislativo. Credo che questo sia profondamente sbagliato, in quanto i Presidenti non devono intervenire su questo punto. Oggi come oggi, dare ai Presidenti delle Camere — autorità che dovrebbero essere di garanzia — la scelta in merito all'iter da seguire e del procedimento da concordare, è un fatto estraneo alle nostre prassi parlamentari e costituzionali.

Vorrei aggiungere che la norma di chiusura — prevista nel caso in cui il Governo al Senato, nelle materie di competenza della Camera, preme per far approvare una propria proposta — risulta a mio avviso anch'essa monca. Infatti, se ho ben capito, può accadere che il Senato proponga la bocciatura di uno degli articoli. A questo punto, il Governo non può più nulla; infatti, l'Esecutivo può porre la questione sulla priorità in merito al suo programma soltanto su proprie proposte, non su quelle altrui. Il voto di bocciatura, quindi, di per sé non sarebbe manovrabile da parte del Governo.

Inoltre, ripetendo sinteticamente quanto già affermato ieri, per come è costruito tale meccanismo, non viene definito con chiarezza il rapporto in merito all'autorizzazione del Presidente della Repubblica nei confronti del Presidente del Consiglio ad esprimere le motivazioni in

base alle quali una proposta rientra nel programma di Governo e nel voto successivo. Infatti, non si dice « nel caso dell'articolo o del comma precedente ». Tale clausola manca, con riferimento all'ultima parte dell'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di concludere.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho forse finito il tempo a mia disposizione ?

PRESIDENTE. Certo, onorevole Violante, altrimenti non avrei suonato...

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi scusi, ma pensavo stesse suonando a causa del chiasso in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, ho suonato il campanello perché ha terminato il tempo a sua disposizione.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, sto terminando. Anche in questo caso, non è chiaro quale sia il peso di tale clausola e dell'intervento del Presidente della Repubblica.

Il presidente Bruno ha riproposto il vecchio testo relativo al cosiddetto « quattro più quattro », che peraltro spero sia modificato dal Senato. Come è stato detto con chiarezza, siamo contrari a dare carattere di definitività a quel giudizio, perché il fatto che otto persone definiscano...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Più due, ovvero i Presidenti.

LUCIANO VIOLANTE. Sì, più i Presidenti. Quindi quattro più quattro, più i Presidenti, fa dieci. Allora, credo sia assurdo che queste persone decidano quale sia la competenza, sottraendo tale compito costituzionale agli organi cui è affidato. In sostanza, in relazione alla diversa composizione tra Camera e Senato saranno i Presidenti della Camera a decidere quale procedura intraprendere.

Tale complesso di ragioni induce il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo a votare contro l'emendamento in oggetto. Spero, peraltro, che il Senato vi rimetta mano o che il voto popolare cancelli anche questa parte della riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle fasi finali di questa maratona parlamentare, iniziata nei primi giorni di agosto, ripresa in settembre e proseguita senza soluzione di continuità e con ritmi spasmodici fino ad ora, è assai difficile sottrarsi a un sentimento di profonda delusione, di amarezza, di insoddisfazione e di preoccupazione per il futuro della nostra democrazia.

In alcune fasi del dibattito, si è assistito ad una sorta di desacralizzazione e di banalizzazione delle tematiche istituzionali che per loro natura dovrebbero comportare tensione ideale, elaborazione culturale attenta, riflessione appassionata, visione del futuro, accantonamento di pregiudizi e particolarismi, sforzo di porsi al di sopra degli interessi contingenti di parte.

A nessuno è venuta in mente, in questa atmosfera così chiusa e stagnante, l'idea di pronunciare l'invocazione che fu di Benedetto Croce all'inizio dei lavori dell'Assemblea costituente: *veni creator spiritus (Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale)*. Sarebbe apparsa del tutto impropria, falsa, retorica, quasi comica di fronte a un testo di riforma dell'intera seconda parte della nostra Costituzione che si sapeva frutto protervo e immutabile di una negoziazione estenuante tra le componenti di una maggioranza divisa su tutto, e nella quale ciascuno ha un'ideuzza bandita come un postulato irrinunciabile, e quasi tutte rigorosamente estranee allo spirito della nostra Costituzione, alla nostra tradizione giuridica e alle esigenze di crescita demo-

cratica presenti della nostra comunità nazionale.

Non desidero negare, presidente Bruno, che siano stati compiuti sforzi, in particolare da parte sua, per migliorare i testi, esaminare gli emendamenti, correggere le storture più macroscopiche. Tuttavia, in realtà, avete limato le zampe alle mosche, come avrebbe detto Gaetano Salvemini, perché le norme più qualificanti, le innovazioni più pericolose e l'impianto complessivo della riforma sono rimasti intatti, e ciò costituisce un colpo durissimo alla democrazia repubblicana del nostro paese.

Il vizio d'origine risiede nel proposito luciferino di utilizzare l'articolo 138 della Costituzione, previsto dai costituenti per revisioni parziali della Costituzione stessa, come lo strumento di cui avvalersi per un ribaltamento completo dell'ordinamento dell'intera seconda parte della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, la prego di concludere...

ANTONIO MACCANICO. Inserire le assurde pretese della Lega in un testo comprensivo anche delle contrastanti ed altrettanto arbitrarie e infondate visioni delle altre componenti della maggioranza è parsa la via più pratica per consolidare la maggioranza stessa, fuori da ogni visione organica e coerente del sistema politico. È stato un modo di procedere irresponsabile, gravido di pericoli per la nostra democrazia, ed ha recato danni gravi al prestigio del Parlamento italiano e ci porta ad approvare una Costituzione della maggioranza nella quale una parte ingente del paese non si riconosce minimamente.

Di fronte alle esigenze di ammodernamento del nostro sistema politico, come è noto, fu sperimentata per due volte, senza successo, la via delle Commissioni bicamerali, i cui compiti erano stati stabiliti con legge costituzionale, proprio in deroga all'articolo 138 della Costituzione. Si era, cioè, concordemente riconosciuto che una riforma organica dell'assetto istituzionale richiedeva una procedura nuova, creata *ad hoc*.

DARIO GALLI. Tempo !

ANTONIO MACCANICO. Falliti i tentativi compiuti con le Commissioni bicamerali, si è proceduto con l'articolo 138, ma sempre per introdurre modifiche limitate al testo costituzionale. Tutte le modifiche introdotte nel nostro sistema nelle precedenti legislature erano contenute entro precisi confini: la riforma dell'articolo 111 sul giusto processo, quella sulla forma di governo delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, nonché la riforma del Titolo V, che è intervenuta, appunto, soltanto su un titolo, per quanto importante, della Costituzione, non sull'intera seconda parte, che disciplina l'intero ordinamento della Repubblica.

Anche nella X legislatura il Senato approvò un progetto di riforma del bicameralismo, definito procedurale, che non giunse all'approvazione finale per la conclusione della legislatura, ma che avrebbe meritato un minimo di valutazione in questa sede, anziché un totale oblio (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

ALBERTO ARRIGHI. Tempo !

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, la prego di concludere.

ANTONIO MACCANICO. Anche quella fu una riforma parziale, e dunque opportunamente basata sull'articolo 138.

Il rigoroso ricorso alla procedura dell'articolo 138, occorre tenerlo ben presente, comporta vincoli molto fermi (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)...

DARIO GALLI. Signor Presidente, il tempo !

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di far terminare il collega Maccanico. Onorevole Maccanico, concluda.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, lo lasci terminare (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)!

ALBERTO ARRIGHI. Ma sono cinque minuti che parla!

ANTONIO MACCANICO. ...quelli di non intaccare i principi supremi dell'ordinamento, come afferma un'importante sentenza della Corte costituzionale, fra i quali non avrei dubbi a porre anche la forma di governo parlamentare, che fu una solenne scelta della Costituente con l'approvazione dell'ordine del giorno Perassi (*Proteste dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*).

ENZO BIANCO. Signor Presidente, è indecente: lo lasci parlare!

ANTONIO MACCANICO. Con la vostra visione della forma di Governo si abbandona il modello della democrazia parlamentare; il collegamento del primo ministro ai candidati dei singoli collegi, come obbligo costituzionale: è un modo assai chiaro di introdurre l'elezione diretta del primo ministro, senza sancirla espressamente!

La legittimazione democratica del primo ministro non proviene più dal Parlamento e dalla fiducia che esso gli conferisce ma direttamente (*Proteste dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)...

DARIO GALLI. Signor Presidente, il tempo!

MAURIZIO SAIA. Giachetti, dove sei? Sveglia!

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, la prego di concludere (*Dai banchi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale si grida «Tempo!»*).

Onorevole Maccanico, ha superato abbondantemente il tempo assegnatole. La prego di essere comprensivo...

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, la cultura giuridica nazionale, come abbiamo appreso dalle audizioni, è in grande maggioranza critica verso questo testo (*Commenti*)...

Nel corso del dibattito, anche dall'interno della maggioranza, si sono levate voci che raccomandavano prudenza e flessibilità (*Proteste dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)... Anch'io ho fatto una proposta in questo senso...

ENZO BIANCO. Presidente, o gli toglie la parola oppure deve consentirgli di finire!

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, se lo ritiene, la Presidenza autorizza sin da ora, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto della seduta odierna.

ANTONIO MACCANICO. Sì, Presidente. La maggioranza intende andare avanti testardamente. Se è così, allora sarà inevitabile che il popolo italiano si pronuncerà su questo testo. Grazie.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Presidente, le ricordo che un suo predecessore alla Presidenza della Camera, l'onorevole Violante, tolse la parola all'onorevole Silvio Berlusconi, nel corso di un dibattito in diretta televisiva sulla fiducia, per due secondi...!

Questo signore parla per cinque minuti in più e lei lo lascia parlare! Non mi sembra il modo di condurre la Camera! La legge è uguale per tutti e sul tempo non c'è destra o sinistra: basta guardare l'orologio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza*

Italia e di Alleanza Nazionale – Vive proteste dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)...!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole?

ANTONIO BOCCIA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Intervengo a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Dario Galli, che danno l'opportunità anche a noi di esprimere un'opinione sulla questione sollevata.

L'onorevole Dario Galli ha affermato (*Commenti del deputato Ballaman*)...

ENZO BIANCO. Non tagliare! Non tagliare! (*L'onorevole Ballaman si avvicina al banco del deputato Enzo Bianco – Vive proteste dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo – Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Vai al tuo posto, sei anche un questore!*)!

MARCO BOATO. Calderoli, vai al tuo posto!

PRESIDENTE. Collegli...

ANTONIO BOCCIA. Presidente! Presidente...!

PIERO RUZZANTE. Signor presidente, è una vergogna. È anche un questore (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana si alzano in piedi*)!

MICHELE VIANELLO. Fuori i fascisti!

RENZO INNOCENTI. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole questore, la prego! Onorevole Ballaman, la prego vivamente (*Commenti dei deputati del gruppo*

della Lega Nord Federazione Padana – Vive proteste dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo)!

Collegli, prendete posto per favore! Non è successo nulla, prendete posto (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Collegli del centrosinistra, vi prego di prendere posto, di stare seduti. Non complichiamo la situazione! Siamo tutti stanchi e dobbiamo essere comprensivi. Un po' di responsabilità...! Prego i collegli del centrosinistra di stare seduti al loro posto. Date un contributo al prosieguo dei lavori con calma e serenità (*Vive proteste dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Non ci sono più motivi per continuare in questa situazione, accomodatevi! Accomodatevi, per favore (*Vive proteste dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Collegli, non mi costringete a sospendere la seduta! Mettetevi seduti (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Collegli, prendete posto!

NUCCIO CARRARA. Li faccia sedere!

RENZO INNOCENTI. Basta!

NUCCIO CARRARA. Indici la votazione! Fai qualcosa, se no provocano...!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,25*)

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, prosegua pure il suo intervento sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'onorevole Dario Galli ha sollevato la questione del tempo assegnato dalla Presidenza all'intervento del collega Maccanico, facendo una serie di obiezioni, lamentando una differenza di trattamento rispetto a quanto accaduto nella scorsa legislatura in occasione di un intervento in

aula, ripreso in diretta televisiva, del Presidente Berlusconi, e rivolgendosi, ovviamente, critiche postume alla Presidenza Violante. Devo dire, Presidente, che la citazione di questo episodio non è calzante perché lei proprio ieri ha disciplinato i nostri lavori in un modo che abbiamo giudicato giusto e corretto, nel rispetto del regolamento e delle esigenze di avere in aula alcuni momenti di confronto serio sulle questioni.

Infatti, ha detto che, rispetto ad interventi giudicati ostruzionistici, specie della stessa maggioranza, avrebbe consentito di parlare per un minuto e, forse, anche meno, sempre relativamente al tempo destinato agli interventi a titolo personale, quindi, senza concedere ulteriori tempi. Anche questa è una rigorosa applicazione del regolamento che, per il momento, noi abbiamo accettato. Poi però ha aggiunto che, siccome sussiste il bisogno in alcune circostanze di effettuare un minimo di confronto, avrebbe consentito soprattutto all'opposizione, ma anche alla maggioranza, di utilizzare sempre il tempo a titolo personale ma anche per cinque minuti: è il caso che si stava verificando (*Commenti dei deputati di Alleanza Nazionale*).

C'era stato un intervento del presidente Violante su una dichiarazione di voto di un articolo importantissimo che aveva, consentitemi, elevato la qualità del dibattito. Allora, noi abbiamo fatto intervenire il presidente Maccanico, se mi consentite, per tenere alta la qualità del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, concluda il suo intervento.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, mi deve far parlare!

PRESIDENTE. Ho capito, ma questo è un intervento metodologico.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, lei non c'era e, quindi, mi deve ascoltare un attimo (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

Presidente, mentre il presidente Maccanico parlava, gli sono stati rivolti epiteti ed insulti irripetibili, che l'onorevole Maccanico probabilmente non ha ascoltato e mi auguro che non li legga nei nostri resoconti: si sarebbero potuti verificare incidenti...

Presidente, un questore della Camera si è avvicinato all'onorevole Enzo Bianco con un fare minaccioso e questo non è tollerabile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, anzitutto la ringrazio di questa segnalazione e per aver ricordato in che modo ho inteso disciplinare i lavori, considerando il fatto che stiamo modificando diversi articoli della nostra Costituzione e che, quindi, non si tratta di un dibattito ordinario.

In second'ordine, assumo l'impegno di approfondire i fatti ai quali non ho assistito e sui quali, quindi, non sono in grado di esprimere un giudizio.

In terzo ordine, se mi consente, ricordo che, qualche mese fa, in quest'aula, in occasione del suo compleanno, espressi la stima e l'affetto dell'intera Assemblea nei confronti dell'onorevole Maccanico. Non devo aggiungere altro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto...

ALESSANDRO CÈ. Presidente!

PRESIDENTE. A fine seduta!

ALESSANDRO CÈ. Ma, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, mi consente di andare avanti?

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Ma, poi, vorranno intervenire tutti...! Sta bene, onorevole Cè, ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ognuno di noi vuole continuare i lavori rapidamente, ma, solo per onore di verità, vorrei specificare che nessun insulto innarrabile è stato rivolto all'onorevole Maccanico (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

EMILIO DELBONO. Non è vero!

ALESSANDRO CÈ. Lasciatemi parlare!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, lasciamo parlare anche l'onorevole Cè, altrimenti i conti non tornano...!

ALESSANDRO CÈ. Presidente, forse il questore Ballaman ha avuto una reazione emotiva (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*); tuttavia, non è accettabile che l'onorevole Enzo Bianco l'abbia apostrofato dicendo: « La smetta di tagliare » (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). Questo non è accettabile!

PRESIDENTE. Approfondiremo anche questo.

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Ora basta, non do più la parola a nessuno.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. No! Onorevoli colleghi, a fine seduta chiariremo la questione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Onorevoli colleghi, ho dato la parola all'onorevole Boccia ed all'onorevole Cè, a un deputato dell'opposizione e ad uno della maggioranza. A fine seduta, lo ripeto, chiariremo questo problema!

Ha chiesto di parlare di per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor presidente, come è stato sottolineato, quello in esame è uno degli articoli più rilevanti e meriterebbe disponibilità e non il nervosismo che abbiamo registrato nei colleghi della maggioranza, visto che, sul merito di questa riforma, tutti saremo tenuti a dare delle spiegazioni.

Credo che la prima critica forte giunta dai banchi dell'opposizione abbia riguardato l'incomprensibilità di una norma che passa da una riga e mezzo, nell'attuale Costituzione, a 112 righe, a dimostrazione che il procedimento legislativo che è stato definito non è immediatamente comprensibile né dai giuristi né verosimilmente dai parlamentari.

Nel merito, vorremmo rilevare alcune questioni principali. In base al principio fondamentale dei sistemi parlamentari basati sul bicameralismo imperfetto, si prevede la sede della decisione di ultima istanza. Nella nostra ipotesi, come in quelle avanzate dai colleghi del centrosinistra, questo centro ultimo di imputazione di qualsiasi decisione in materia legislativa è individuato, non a caso, nella Camera, un'ipotesi, peraltro, che valorizza lo stesso ruolo del Senato. Le possibili alternative a queste norme chiare nei procedimenti legislativi sono due: i continui stalli istituzionali o i ricorsi alla Corte per conflitti di attribuzione.

La maggioranza, anziché affrontare e risolvere positivamente le critiche di fondo che abbiamo avanzato, ha scelto la strada autoritaria con la determinazione di uno sconquasso nell'equilibrio dei poteri. Ecco, dunque, che abbiamo una moltiplicazione dei procedimenti legislativi nella proposta legislativa che ci accingiamo a votare: una Commissione di trenta deputati e trenta senatori che espropria il Parlamento e svisciva l'efficacia dell'azione legislativa; un intervento autoritativo del Governo che decide i punti essenziali del proprio programma e sottrae alle Camere le proprie competenze; il Presidente della Repubblica che perde il suo ruolo *super partes* per assumere un ruolo politico che entra totalmente nelle valutazioni programmatiche del Governo; infine, la perdita di ruolo da

parte dei Presidenti delle Camere cui è assegnata una totale discrezionalità per la valutazione di problemi di competenze in ordine all'esercizio di funzioni legislative, per questo, si avvalgono di un Comitato paritetico la cui decisione diventa insindacabile.

Credo che, seppure in poche parole, sono presenti tutti gli elementi di enorme gravità che entrano in collisione con il costituzionalismo, così come si è determinato nella nostra Costituzione, cioè con il suo equilibrio, nei suoi contrappesi di poteri; elementi base sufficienti perché poi al di fuori di questa aula noi possiamo andare a spiegare la nostra contrarietà e la pericolosità di questa riforma nel suo insieme. Adesso abbiamo pochi minuti e ci limitiamo ad annunciare il nostro voto contrario a questo articolo, ma vorremmo rimanesse agli atti il punto essenziale, che poi svilupperemo meglio quando la gente sarà chiamata a votare per il referendum (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario dei repubblicani europei sulla riforma di un delicatissimo articolo della Costituzione, l'articolo 70, in materia di formazione delle leggi e per dire che sottoscrivo appieno, se me lo consente, la stupenda dichiarazione di voto contraria espressa dal collega amico Maccanico, che ho l'onore di conoscere ed apprezzare da tanti anni come repubblicano.

Desidero anche stigmatizzare il comportamento davvero ignobile tenuto da questa Assemblea in un momento così alto — che avrebbe dovuto e dovrebbe essere alto e che invece è così basso (perché voi l'avete reso basso) — di riforma della Costituzione. Questo articolo è importante e penso che vi sia stata la vostra volontà di certificare qualcosa che non è chiaro a voi stessi e che sia stato impossibile prevedere un corretto svolgimento del pro-

cesso legislativo tra le due Camere, benché modificate. Ecco perché come, repubblicani europei, noi votiamo contro questo articolo e contro tutto il provvedimento, che ci auguriamo il popolo italiano voglia capire e voglia «cassare» con un opportuno referendum.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, per evitare incidenti, è così cortese da dirmi quanto tempo ho a disposizione? Credo di avere dieci minuti...

PRESIDENTE. Onorevole, credo che il gruppo Misto abbia tempo (*Commenti del deputato Boato*). Non ho bisogno di Boato che mi faccia la consulenza! Ho capito che lei è il presidente del gruppo Misto, ma è la Presidenza che deve dire quanto tempo si ha a disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Onorevole Acquarone, lei ha tre minuti di tempo a disposizione; le componenti hanno 3 minuti. Il gruppo Misto non ha ancora esaurito il tempo.

Prego, onorevole Acquarone, ha facoltà di parlare.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, quando in una discussione seria, come dovrebbe essere quella che attiene alla riforma della Costituzione, si grida «tempo» ad uno dei pochi interventi veramente seri, come quello che ha fatto il collega Maccanico, francamente... Il collega Maccanico ricordava che in quest'aula Croce — certamente laico — aveva invocato il «*Veni, creatus Spiritus*»; io non so se i colleghi della Lega Nord hanno invocato il dio padano, celtico, eccetera, ma ho l'impressione di sì; ugualmente, non so se coloro i quali hanno scritto le sciocchezze che stiamo per esaminare siano cultori di letteratura moderna e se abitano in via Merulana, ma, se così fosse, direi che questa è la riproduzione di quel bel libro di Gadda e che noi stiamo esaminando: «*Quel pasticciaccio brutto di via Merula-*

na». Infatti, quando è arrivata in quest'Assemblea la prima formulazione, ebbi occasione di dire che, pur non essendo tra coloro i quali, più di altri, sono contrari all'attuale bicameralismo, mi rendevo conto della necessità di razionalizzare il sistema attualmente vigente (obiettivo non facile!).

L'onorevole De Mita ricorderà, quando era presidente della Commissione deputata all'esame della materia, come un costituzionalista, certamente meno esperto dell'onorevole Cé — ma di un qualche livello —, Leopoldo Elia, avesse cercato di studiare e confrontare molti passaggi (tutti piuttosto difficili).

Nel caso di specie, invece, si era giunti all'esame sin dall'inizio con un'idea: talune materie appartengono prevalentemente allo Stato, talune altre alle regioni; poche altre ancora a competenza ugualmente ripartita. Quindi, si propugnava un qualche sistema, che, pur irrazionale e pasticciato sin dall'inizio, aveva, però, una qualche logica.

Eundo, attraverso una serie di proposte emendative tra loro contraddittorie, ne è uscito fuori quel pasticcio di carattere costituzionale che, francamente, se il fatto non fosse gravemente serio, si potrebbe indicare agli studenti del primo anno di università come esempio di quel bel libro di Jhering — del quale certamente i colleghi della Lega fanno tutto —: *Serio e faceto nella giurisprudenza*. Nel caso di specie, appunto, saremmo nel faceto — e si potrebbe soltanto ridere —, se la questione non fosse seria. Invece, purtroppo, la questione è seria e non possiamo citare Jhering in siffatto contesto.

La serietà deriva dal fatto che nel testo si contiene, per così dire, un po' di tutto. Come ha detto con molta chiarezza e pacatezza il collega Violante, in alcuni casi non si saprebbe bene a chi spetti l'ultima parola. Infatti, il richiamo — ed è l'aspetto più preoccupante di tutta la vicenda — che il Presidente del Consiglio può fare perché la Camera a lui «succube» possa, in qualche modo, respingere una tesi del Senato è valido soltanto quando si tratti del programma di Governo o di questione

che ritenga fondamentale. In tutti gli altri casi, un organo quale sarà il futuro Senato federale, se mai verrà istituito — e mi auguro che ciò non avvenga —, non avrebbe alcuna possibilità di essere sindacato e quindi, su di esso, e su eventuali «sciocchezze» che, in ipotesi, potrebbe compiere, non potrebbe esercitarsi alcun controllo.

In merito a tali elementi, si è trattenuto a lungo il collega Violante, sicché mi pare non sia il caso di tediare più a lungo l'Assemblea. Devo riconoscere che, proseguendo nell'esame del provvedimento, il «pasticcio» iniziale «brutto» si è per tanti motivi aggravato, come è accaduto anche stamattina, quando si è approvato l'emendamento 13.255 della Commissione, che ha determinato in dieci deputati e dieci senatori il numero dei componenti il Comitato i quali producono un testo definitivo e non sindacabile da alcuno. Mi domando se ciò significhi: non sindacabile ulteriormente durante l'iter parlamentare o, invece, non sindacabile neppure dalla Corte costituzionale. Siccome dalla lettura del testo sembrerebbe non sindacabile da parte di alcuno — e quindi neppure dalla Consulta —, francamente, ho la sensazione che ci troviamo veramente dinanzi ad un *vulnus* portato ai principi della legalità e della democrazia.

PRESIDENTE. Onorevole...

LORENZO ACQUARONE. Peraltro, signor Presidente, il punto più pericoloso di tutta la vicenda — lo ribadisco ancora una volta — risiede nella possibilità offerta all'Esecutivo di farsi autorizzare. Ieri, ho a lungo insistito su questo concetto di autorizzazione, ancora più grave (e vede come i pasticci vanno avanti crescendo) dopo l'approvazione di uno degli emendamenti a firma Armani, per la verità un po' patetico: autorizzazione che può comportare o un Presidente della Repubblica succube del Presidente del Consiglio o un conflitto di attribuzioni ad altissimo livello. Ciò, in quanto si è attribuito al Presidente della Repubblica una funzione politica che è contraria alla sua funzione di garanzia.

Ma, soprattutto — e concludo, signor Presidente —, vorrei rilevare che l'aspetto più preoccupante è l'attribuzione al potere esecutivo, attraverso il rinvio alla Camera dei deputati di un provvedimento ritenuto importante per il programma di Governo (e noi sappiamo come sono fatti tali programmi, al cui interno vi è il tutto ed il contrario di tutto!), della facoltà di far valere la propria volontà anche nei confronti del potere legislativo, contravvenendo, in questo modo, al principio fondamentale della separazione dei poteri.

Ho cercato di evidenziare tali questioni nel modo più pacato, anche se, viceversa, ci sarebbe da indignarsi. Debbo riconoscere che le parole più importanti che in quest'aula stavano per essere pronunciate erano quelle del collega Maccanico, cui è stato impedito di parlare: ritengo gravissimo che, proprio mentre si afferma che occorre il confronto, si impedisca di parlare proprio ad un collega dell'esperienza e della capacità dell'onorevole Maccanico.

Ho già affermato, suscitando molte reazioni, compresa quella del mio amico onorevole Giachetti, che quando c'è la « voce del padrone » l'aula si riempie e si vota rapidamente. Siccome il « padrone » ha detto che il provvedimento legislativo in esame dovrà essere approvato domani sera, accadrà qualcosa del genere, alla faccia della democrazia e, soprattutto, del bene che tutti dovremmo volere alla nostra Costituzione, che rappresenta il patto che ci lega nell'unità nazionale; sottolineo: non federale, ma nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Violante, poiché ci offre oggettivamente — lo affermo sinceramente — degli spunti di riflessione, come ha fatto anche oggi. Credo sia giusto, tuttavia, avere presente ancora una volta l'intero quadro delle disposizioni che stiamo approvando, e ritengo altresì giusto avere alcuni punti riferimento.

Al riguardo, vorrei cercare di sintetizzare brevemente il significato dell'articolo 13 del provvedimento in esame. Tale articolo segna, infatti, la fine del bicameralismo perfetto e credo che su questo punto vi sia un accordo unanime. Una volta usciti dal bicameralismo perfetto, tuttavia, le possibili soluzioni da adottare sono numerose, poiché ci troviamo in un campo non ancora arato; tutte le soluzioni, pertanto, hanno una loro dignità, anche se presentano punti di debolezza ed imperfezioni.

Vorrei ricordare che la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, ad esempio, tentò di individuare una soluzione, proponendo che vi sarebbero stati provvedimenti « bicamerali », vale a dire approvati da entrambi i rami del Parlamento, ed altri atti normativi che sarebbero stati approvati dalla Camera dei deputati in via definitiva, senza escludere, tuttavia, un ulteriore esame da parte del Senato.

Vorrei osservare che, con il disegno di legge in esame, siamo andati un po' oltre la soluzione proposta dalla citata Commissione bicamerale. Abbiamo disposto, infatti, che vi saranno provvedimenti di cui si occuperà in via esclusiva la Camera dei deputati, vale a dire quelli concernenti le materie di competenza esclusiva dello Stato; abbiamo previsto, inoltre, che vi saranno provvedimenti di cui si occuperà il Senato federale, con riferimento all'articolo 117, terzo comma, del nuovo testo della Costituzione, per le materie cosiddette concorrenti, ed abbiamo disposto, infine, che vi saranno provvedimenti esaminati con il metodo ed il sistema « bicamerale »; vorrei osservare che viviamo tutti i giorni tale sistema, e pertanto sappiamo di cosa si tratti.

Era nostra intenzione, tuttavia, fare in modo che la *navette* tra i due rami del Parlamento, che oggi può essere virtualmente infinita, potesse essere bloccata, in qualche modo, da un organismo paritetico. Al riguardo, abbiamo previsto la costituzione di un Comitato a composizione mi-

sta, attribuendogli l'incarico di proporre alle due Camere un testo sostanzialmente inemendabile.

Vorrei svolgere, a questo punto, una riflessione. Mi domando per quale motivo l'onorevole Violante abbia criticato l'istituzione di tale Comitato.

Mi rendo conto che noi di destra — l'ho già detto l'altro giorno — siamo « figli di un Dio minore », non siamo « politicamente corretti ». Quando proponiamo qualcosa, siccome proviene da noi, inevitabilmente non può essere accettata, non è « politicamente corretta », non è proponibile al popolo italiano. Voglio tuttavia ricordare all'onorevole Violante che, questa volta, non abbiamo fatto altro che copiare, pari pari, ciò che aveva previsto la Commissione bicamerale di D'Alema, anzi dell'Ulivo, che per voi è il vangelo, tanto è vero che molti spunti li avete ripresi nei vostri emendamenti dai lavori di tale Commissione.

L'articolo 94 del testo elaborato dalla Bicamerale, al secondo comma, dice che, se la Camera che esamina per seconda tali disegni di legge, li approva in un testo diverso da quello approvato dall'altra Camera, le disposizioni modificate sono assegnate ad una speciale Commissione formata da un uguale numero di componenti delle due Camere, nominati dai rispettivi Presidenti in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi in ciascuna Camera. Tale articolo prevede inoltre che il testo adottato dalla Commissione speciale, onorevoli colleghi, sia sottoposto all'approvazione di ciascuna Camera con la sola votazione finale. Vi chiedo, dunque: perché sbagliamo anche quando riprendiamo pedissequamente le vostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, credo anch'io di avere del tempo a disposizione, ma non ne abuserò. Nel dichiarare il voto contrario a questo articolo, voglio aggiun-

gere una riflessione più generale: l'onorevole Maccanico ha tenuto una lezione di democrazia e di diritto costituzionale, dalla quale voglio partire. Si divide il paese, si moltiplicano le spese pubbliche ed ora, con questa norma, si elimina, di fatto, la forma parlamentare della Repubblica. Per la prima volta, una riforma della Costituzione risponde ad un equilibrio trovato non in un'Assemblea costituente, non in un intero Parlamento, ma in una maggioranza parlamentare eletta con il sistema maggioritario. Una riforma della Costituzione, per la prima volta, risponde all'esigenza di non far cadere un Governo, risponde all'esigenza di consentire un successo propagandistico ad un partito della maggioranza, la Lega Nord, che pesa per il 5 per cento del voto popolare.

Con questa riforma, temo che siamo solo all'inizio di una crisi per la nostra democrazia. Presto, infatti, chi vuole dividere l'Italia tenterà nuove forzature. Che accadrà se, e quando, qualcuno proponesse una Lega Sud da contrapporre alla Lega Nord, con le stesse forzature? Non è, onorevoli colleghi, un'ipotesi peregrina.

L'onorevole Maccanico è ormai un padre della Repubblica, perché è stato accanto ai padri della Repubblica. Anche la mancanza di rispetto nei suoi confronti, anche la mancanza di rispetto generale in quest'Assemblea indica con quale improvvida leggerezza, con quale inadeguatezza, ci si accinge a riscrivere la Costituzione. Tutto si tiene e si spiega. Si riscrive la Costituzione anche perché si disprezza la storia del nostro paese, una storia che l'onorevole Maccanico, con la sua esperienza personale, rappresenta.

Dobbiamo essere sinceri, a questo punto, almeno per chi in futuro — perplesso, molto perplesso — leggerà gli atti di quest'Assemblea, in cui prevalgono i « costituzionalisti creativi ». Vi è un dibattito esplicito in quest'aula, ma vi è anche qualcosa di non detto, sia nel centrosinistra sia nel centrodestra. Nel centrosinistra, tutti noi illustriamo emendamenti e votiamo, ma sappiamo che ciò non serve a nulla, perché la maggioranza ha già deciso tutto. Facciamo il nostro dovere, ma ormai

aspettiamo soltanto il referendum. Molti di noi, tra cui il sottoscritto, sono consapevoli che il centrosinistra ha sbagliato nella scorsa legislatura, perché temeva elettoralmente la demagogia localista e avrebbe voluto svuotarla con una piccola *devolution*, piccola per evitarne una più grande, come quella che viene proposta attualmente. Abbiamo promosso un piccolo danno, per evitarne uno più grande, che oggi si compie.

Lo ha sottolineato, con una lettera, un gentiluomo quale l'onorevole Nesi, qualche giorno fa, ricordando che, in Consiglio dei ministri, egli votò contro e ricordando anche le parole che Benedetto Croce, mezzo secolo fa, in una situazione analoga, rivolgeva ai parlamentari: «Se ci avvediamo di aver commesso un errore, dobbiamo correggerlo, riconoscendo onestamente il nostro errore. Ciò vale anche per i deliberati dei nostri comitati e congressi in materia politica. Il nostro impegno è verso la patria e non verso il nostro amor proprio».

Nel centrodestra tutti votano, ma vi è al suo interno una minoranza silenziosa, che poi tanto silenziosa non è, perché qualche volta vota, e vota contro, e, soprattutto, perché non parla in pubblico, ma parla — e molto — in privato. Questa minoranza silenziosa più si va avanti e più rimane allibita nel vedere l'enormità del pasticcio, nel constatare che, per ammodernare il quadro della Costituzione, si sono messi all'opera non i restauratori, ma gli imbianchini.

Questa minoranza silenziosa pensa e in privato ci dice: ormai, in quest'aula non c'è più niente da fare; votiamo turandoci il naso, perché altrimenti scatta il ricatto leghista e il Governo cade. Il danno, fortunatamente, non sarà irreparabile perché la saggezza degli italiani con un referendum rimedierà alla dissennatezza dei parlamentari.

A questa minoranza silenziosa diciamo che comprendiamo, se non la sua ragion di Stato, la sua ragion di coalizione. Ma il prezzo è molto alto, perché l'opinione pubblica capisce che questo Parlamento si è arreso, che è inadeguato, che per evitare

la demolizione delle istituzioni non conta più sulle sue forze intellettuali e morali, ma sulla buona stella dell'Italia, rappresentata, questa volta, dal voto popolare.

Confezionando — e concludo — una cattiva Costituzione, noi delegittimiamo questo Parlamento e delegittimiamo la politica. Chi ha cavalcato la retorica dell'antipolitica può persino esserne soddisfatto. Chi vuole, nella politica, a sinistra ma anche a destra, credere nella sua funzione ne è francamente umiliato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo che l'articolo 13 sia molto importante ed abbiamo atteso le riunioni della maggioranza perché sapevamo che, attorno ad esso, vi erano perplessità persino da parte dei colleghi della maggioranza. In effetti, l'articolo sulla formazione delle leggi sarebbe dovuto essere l'architrate, il muro maestro che avrebbe dovuto sostenere questo sovvertimento (si tratta di ben 43 articoli!) della Costituzione. Ci saremmo aspettati che, perlomeno dal vostro punto di vista, in modo logico e coerente, fossero affrontati alcuni aspetti. In primo luogo, mi riferisco a soluzioni e risposte rispetto all'introduzione del Senato federale che tenessero insieme questa modifica.

In secondo luogo, siccome stiamo parlando di funzione legislativa e della formazione delle leggi, mi sarei aspettata un riconoscimento, un'esaltazione ed una valorizzazione del ruolo delle Assemblee elettive, della Camera e del vostro Senato federale.

In terzo luogo, avendo voi sostenuto di non voler sovvertire ma migliorare la Costituzione, ci saremmo aspettati perlomeno la riconferma di quella che fino ad oggi era stata una cultura di riferimento

comune, che aveva delineato il sistema delle regole e delle garanzie costituzionali.

Non è così! Non è stato raggiunto nessuno di questi tre obiettivi che ci saremmo aspettati perlomeno dal punto di vista della logica e della coerenza dell'impianto. Restano, infatti, non tanto zone d'ombra, bensì voragini rispetto alla chiarezza delle soluzioni che voi proponete a seguito dell'introduzione del Senato federale. È un pasticcio istituzionale: lo hanno già detto i colleghi e lo abbiamo ripetuto. E si tratta di obiezioni che provengono da insigni costituzionalisti del nostro paese. È un pasticcio che tiene insieme procedimenti diversissimi: un sistema bicamerale, un sistema monocamerale a prevalenza Camera, un sistema monocamerale a prevalenza Senato e l'invenzione creativa della Commissione paritetica. Si tratta di un pasticcio che non indica chiarezza nelle soluzioni rispetto alla modifica che avete introdotto — e che dovrebbe essere il cardine di questa controriforma — riguardante il Senato federale.

L'introduzione della Commissione dei « superparlamentari », che dovrebbero delineare il testo unificato da sottoporre al voto unico della Camera, e del Comitato dei « quattro più quattro » è un'invenzione creativa assolutamente in discontinuità con il ruolo e la promozione della funzione legislativa delle Assemblee elettive. Lo abbiamo già detto: si introducono disparità di poteri tra parlamentari, per cui vi saranno parlamentari di « serie A » e di « serie B »; si prevedono una Commissione ed un Comitato attribuendo superpoteri ad alcuni parlamentari.

C'è a monte, rispetto alla funzione legislativa che è propria del Parlamento, la supremazia di un ulteriore potere, che non è quello legislativo ma quello esecutivo, perché il *premier* si può arrogare il potere di proporre delle modifiche e, quindi, di avocare...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta...

MAURA COSSUTTA. ... al voto della Camera — un attimo, Presidente, ho finito

— una proposta di legge che viene dal Senato.

L'ultimo aspetto è il sistema delle regole. Non c'è trasparenza, non c'è chiarezza e, soprattutto, non c'è democraticità. Voi non avete introdotto soltanto, di fatto, il premierato assoluto, ma avete ridotto le funzioni e il ruolo del Presidente della Repubblica, della Corte costituzionale e, persino, del Consiglio superiore della magistratura.

Oggi, con questo articolo, delineate un assetto istituzionale spostato verso un sistema monocratico sbilanciato sull'esecutivo. È l'articolo sulla formazione delle leggi, ma persino questo è sbilanciato sul potere dell'esecutivo e sullo snaturamento del sistema delle garanzie.

Credo che non ci sia nulla di moderno in questo provvedimento; è antico, molto antico: meno democrazia e più oligarchia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò molto breve, signor Presidente. Anche a nome dei Verdi, ovviamente, dichiaro il voto contrario all'articolo 13, che introduce il nuovo articolo 70 nel testo costituzionale.

Proprio perché voglio essere breve, mi richiamo a tutti gli interventi dei colleghi del centrosinistra e dell'opposizione in generale che sono intervenuti prima di me, e mi permetto di richiamare, in modo del tutto particolare, l'intervento del collega Maccanico. Infatti, non solo condivido quell'intervento nel merito, ma ho provato anche un senso di imbarazzo e di umiliazione nell'ascoltare in quest'aula — ovviamente non da parte di tutti, ma da parte di alcuni colleghi del centrodestra — un'unica interlocuzione con il presidente Maccanico nel gridargli « Tempo! Tempo! » e nel cercare di disturbare un suo intervento, che si può condividere oppure no — io lo condivido dalla prima all'ultima parola —, ma che era comunque un intervento motivato, ragionato e di elevata considerazione sul piano costituzionale.

Credo che sia stata un'umiliazione della Camera e del Parlamento la reazione che

alcuni colleghi del centrodestra hanno avuto nei suoi confronti.

Per concludere, mi richiamo, signor Presidente, alla proposta totalmente alternativa che avevamo prospettato fin dall'inizio attraverso l'emendamento Leoni ed altri (compreso il collega Maccanico) 13.18, che prospettava un'ipotesi che si faceva carico di tutta la complessità di un procedimento bicamerale a bicameralismo differenziato; era un'ipotesi, radicalmente diversa perché non prevedeva né Commissioni di sessanta deputati e senatori, né Comitati di otto, eccetera, ma prevedeva un procedimento razionale e praticabile per quanto riguarda il nuovo procedimento legislativo.

L'emendamento 13.18 rappresentava la nostra posizione complessiva e per questo confermo il voto contrario sull'articolo 13, così com'è stato delineato dagli emendamenti della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Prendo atto che gli onorevoli Borrelli e Di Serio D'Antona hanno espresso erroneamente voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimere voto contrario.

***(Esame dell'articolo 9
— A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Come suggerito dal relatore, passiamo ora all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso

presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 2)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Con l'articolo 9, che era stato appositamente e appropriatamente accantonato a suo tempo e che ora esaminiamo, si affronta la questione della ineleggibilità e dell'incompatibilità e si modifica il primo comma dell'attuale articolo 65 della Costituzione, che così recita: « La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore ». La modifica consiste nel sostituire completamente il primo comma con la seguente dizione: « La legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, determina i casi di ineleggibilità e incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore ».

Quindi, si tratta di leggi approvate con la procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 70.

Probabilmente, ci si chiede come mai su un intervento che potrebbe correggere una situazione conseguente al nuovo sistema che la maggioranza ed il Governo vogliono introdurre sia stato proposto un emendamento soppressivo. Il motivo è molto semplice e, man mano che i nostri lavori proseguono, si capisce il perché dell'atteggiamento del centrosinistra sulla riforma in esame. Forse è anche ora, come vedremo esaminando i successivi articoli, a partire dall'articolo 14, che si vadano a delineare in modo più semplice possibile le motivazioni per cui il nostro « no » complessivo sulla proposta di riforma ci ha portato a proporre emendamenti soppressivi di ogni articolo.

Vorrei spiegare, come abbiamo già fatto illustrando gli articoli esaminati, le suddette motivazioni. Credo si potrebbero individuare tre grandi categorie di intervento. Innanzitutto, vi è il rapporto tra lo Stato e le autonomie. In secondo luogo, vi è la fabbrica delle leggi: non me ne vogliano i colleghi, uso tale termine per farci capire. Probabilmente, tale riforma sarà soggetta al referendum popolare, quindi è giusto utilizzare un linguaggio

comprensibile. Esaminando l'articolo precedente abbiamo detto chiaro e tondo che per quanto riguarda il procedimento legislativo vi è un gravissimo buco nero del progetto di riforma che porterà non solo alla paralisi, ma all'immobilismo del sistema. In terzo luogo, vi è la questione di fondo riguardante il premierato.

Per quanto riguarda il primo punto, la maggioranza separa Stato centrale ed autonomie locali e rifiuta che il Senato sia davvero federale: ormai su questo ci siamo dilungati e siamo convinti di avere oggettive argomentazioni che difficilmente la maggioranza potrà confutare nel merito. La maggioranza con una mano promette la *devolution*, dichiarando che molte materie saranno di competenza esclusiva delle regioni, ma con l'altra riporta quasi tutto al centro con poteri sostitutivi senza limiti e sulla base di un indefinito interesse nazionale che consente di distruggere le leggi regionali.

Abbiamo una sommatoria di tre interventi: il classico conflitto di attribuzioni tra lo Stato e le regioni, già normato; la clausola di supremazia; l'interesse nazionale, che dimostra tutta la mancanza di una visione federale e di un regionalismo avanzato. Con tale ultimo strumento si fa in modo che il Parlamento intervenga per dire che una legge di una certa regione non è conforme all'interesse nazionale. Si tratta di una clausola assolutamente generica e vacua con cui annullare un procedimento legislativo.

Noi, ovviamente, non siamo assolutamente d'accordo. Il centrosinistra, nella sua visione di riforma dello Stato, punta sulla cooperazione tra Parlamento, Governo e autonomie, senza rigide separazioni di materie, bensì valorizzando un Senato realmente federale, lo sottolineo, e non sedicente federale, eletto in un momento diverso rispetto alla Camera, con rappresentanti delle autonomie presenti a pieno titolo. Noi abbiamo cercato di portare avanti questa nostra iniziativa, con precisi e puntuali interventi emendativi sul corpo delle proposte legislative provenienti dal Senato, che hanno subito una prima modifica in Commissione di merito e che

successivamente sono state oggetto di una profonda modifica nel periodo estivo. Tuttavia, queste nostre indicazioni non sono state accolte, neppure con riferimento ad aspetti di interesse minimale.

Per quanto riguarda la questione del procedimento legislativo, che ho definito volgarmente la « fabbrica delle leggi », la maggioranza consente che su moltissime leggi, quasi tutte quelle più importanti, il Senato, che non dà la fiducia al Governo — cosa di non poco conto, anzi essenziale —, possa paralizzarne l'approvazione; solo nel caso in cui il Presidente della Repubblica lo consentisse, con una valutazione del tutto politica, il veto potrebbe essere rimosso. È una norma non presente in alcun ordinamento democratico conosciuto nel mondo; questo peraltro non vuol dire che noi non possiamo essere originali: l'originalità va benissimo, ma ci vuole una coerenza di natura costituzionale, che invece è assolutamente avulsa da questo contesto ed in modo particolare da quella norma.

Noi del centrosinistra — è stato detto poc'anzi, ma lo richiamo succintamente — prevediamo che, come in tutte le altre democrazie parlamentari, la Camera possa approvare da sola, alla fine del percorso, la gran parte delle leggi. Non vi è sistema federale al mondo — dato che in tale tipo di contesto il rapporto politico fiduciario è con la Camera, per quanto riguarda il nostro paese, e con il *Bundestag*, per quanto riguarda il sistema tedesco, ma potremmo verificarlo anche nel caso degli altri sistemi federali —, in cui l'ultima parola, per quanto riguarda le leggi, non spetti alla Camera che ha il rapporto fiduciario con il Governo. Invece noi abbiamo costruito un sistema assolutamente originale, ma, nella sua peculiarità, di assoluta negatività. Per le leggi che coinvolgono aspetti di maggiore delicatezza nei rapporti fra centro e periferia, quindi tutte le cosiddette leggi cornice o leggi quadro, si prevede che il Senato possa opporsi con l'ampia maggioranza dei tre quinti dei componenti, cioè di gran parte delle autonomie.

Questa è dunque la nostra proposta, che abbiamo articolato in più proposte

emendative e che abbiamo discusso con voi, cercando forse fin troppo di insistere, affinché possiate accogliere questa nostra prospettazione, che peraltro non si riferisce solo ed esclusivamente ad una nostra volontà emendativa, in quanto essa attribuisce funzionalità al sistema: la Camera che ha il rapporto fiduciario politico in un sistema federale è in ultima istanza l'organo abilitato a decidere, mentre il Senato, che è la Camera nella quale vi è il confronto e la mediazione con i territori e dunque la rappresentanza compiuta degli interessi di quei territori, è competente ad intervenire sulle questioni di merito riguardanti le cosiddette leggi cornice, che fissano i grandi indirizzi e i grandi principi di cui al terzo comma dell'articolo 70 della Costituzione, per poi eventualmente diventare un'assoluta protagonista, rappresentando in tal modo compiutamente e veramente gli interessi delle autonomie, quando una maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti si pronuncerà in quel contesto.

Questo sarebbe un sistema funzionante, una « fabbrica » del sistema delle leggi, un procedimento legislativo con una sua testa ed una sua concretezza, che qualora accolto permetterebbe al nostro paese di produrre leggi non solo necessarie, ma anche effettivamente rappresentative degli interessi provenienti dal paese stesso.

Questi sono due dei tre motivi di fondo, che mi riservo di approfondire in dichiarazione di voto sulle varie proposte emendative, che ci inducono a ribadire la nostra contrarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, ho cercato di prestare attenzione all'intervento del collega Olivieri, ma sono in discussione proposte emendative soppressive presentate all'articolo 9 sull'ineleggibilità ed incompatibilità. Il collega non ha trattato assolutamente questo argomento, ma ha intrattenuto l'Assemblea

su questioni che, probabilmente, verranno affrontate successivamente.

Per quanto riguarda gli emendamenti in esame, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 9.1 e Leoni 9.70.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stati presentati esclusivamente due identici emendamenti soppressivi, sarà posto in votazione il mantenimento dell'articolo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	445
Votanti	439
Astenuti	6
Maggioranza	220
Hanno votato sì	247
Hanno votato no ..	192).

**(Esame dell'articolo 14
— A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e dell'unica proposta emendativa soppressiva ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinato sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 14.70.